

Medonte
Giuseppe Sarti

81

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

663

663

MEDONTE ⁴⁹

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 30. di Maggio 1792.

FESTE GGIANDOSI
IL GLORIOSO NOME
DI
FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO
ED ALLA MAESTA' SUA

DEDICATO.

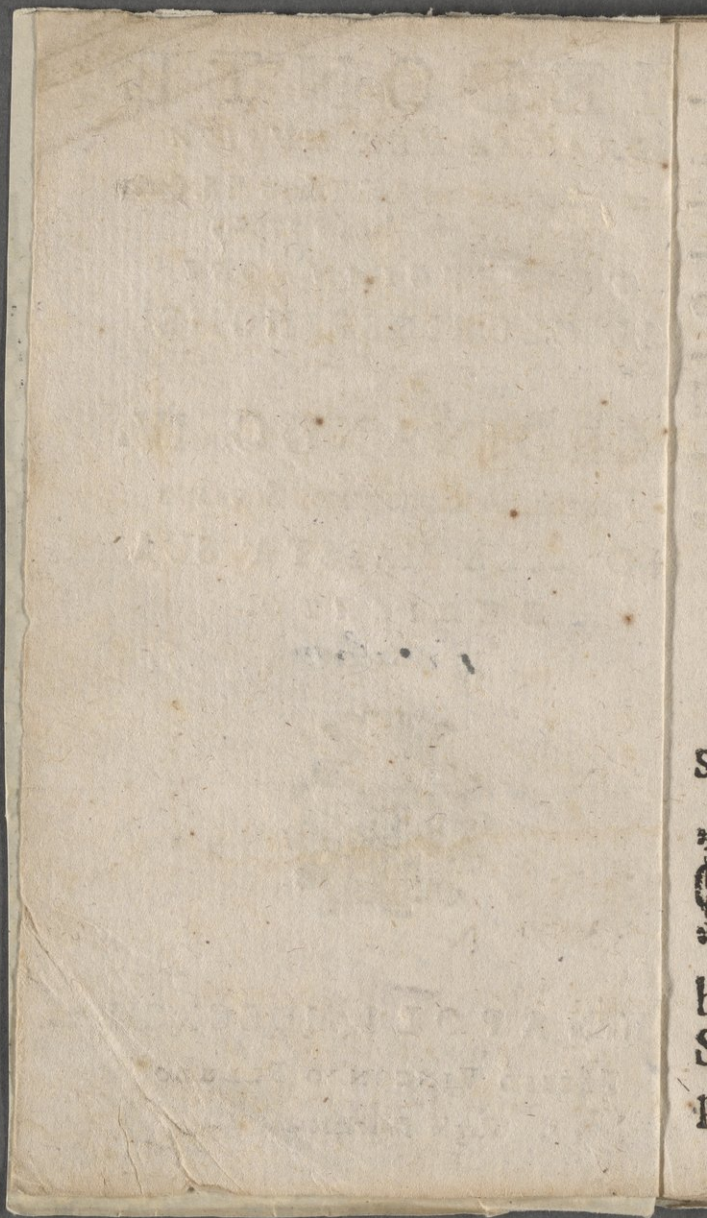
F. C. Sartori



IN NAPOLI MDCCXCII.


PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.



S. R. M.

SIGNORE

 Otto gli auspicj del
Vostro Gloriosissimo
Nome comparisce di
bel nuovo su queste Reali
Scene il Dramma, che ha
per titolo: *Il Medonte*. Non

A 2

aspi-

aspirando ad altro i miei vo-
ti, che a meritare dalla M.
V. un benigno compatimen-
to, io li vedrò appieno adem-
piti, se vi compiacerete, o
Sire, di accoglierlo colla so-
lita Vostra incomparabil Real
Clemenza, ed ascrivo a som-
ma mia gloria il rassegnarmi.

Della S. R. M. V.

Napoli 30 di Maggio 1792.

Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo
GIUSEPPE COLETTA IMPRESARIO.

MEDONTE, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, de' più accorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l'antichità, ritornando da una lunga, e penosa guerra sostenuta contro gli Ateniesi, si trattene per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re di Argo, ove s'innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla natura d'una sorprendente bellezza. Medonte gliela chiese in isposa, ed Aglauro solennemente gliela promise; ma essendosi in Epiro suscitata un'improvvisa ribellione, fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i sollevati. Questa circostanza frastornò i Regj Sponsali. Intanto Arsace, o Sisbite giovine d'alta aspettativa figlio di Anteo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte di Argo per i raggiri del padre, il quale sapendo la segreta corrispondenza, che fin da' prim'anni passava fra il proprio figlio, e Selene, mai non vi s'oppose, lusingandosi che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul Trono. Ma la morte gl'impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del genitore, fu obbligato da Efeone suo zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguirlo il Re Medonte, che lo elesse uno dei principali Capitani del proprio Esercito in occasione che andar doveva a soggiogare i ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividerli; ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza, che gli ri-
ci

di sottomettere i sollevati. Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l'affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non avevagliammai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Re Medonte d'acquistare la bella Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promessa. Obbligata Selene dal padre a porgere il proprio consenso a un tale imeneo, fu accompagnata in Epiro, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Eccessivo fu il dolore d'Arsace nel timore di perdere l'adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all'Ara. Medonte alfine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della Sposa, la fece con Arsace barbaramente morire in un sotterraneo, il quale essendo destinato al massacro dei malvagi veniva dal volgo denominato *il Tempio della Vendetta*. Non solo vi si spargeva il sangue de' rei, ma vi avevano la loro abitazione i Ministri del Tempio, e vi custodivano gl'istrumenti, de' quali servivansi per la morte. Il Re Aglauro si mosse in seguito con un poderoso esercito per vendicar la morte dell'infelice sua figlia. Arfinoe Principessa di Larissa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di soccorrerlo, poichè sconfitto in una campal battaglia, e preso prigioniero, strascinato venne dietro al carro del trionfo, indi dall'inesorabile vincitore fu condannato ad essere miseramente tagliato in pezzi. *Lycosron. Textor, & Moller.*

La Scena si rappresenta in Butroto

Capitale dell'Epiro.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.²

Nell' Atto Primo.

Corpo di Guardia nella Reggia illuminato di notte.

Vasta Piazza adorna pel festivo ingresso di Selene. Popolo spettatore.

Ritiro delizioso ne' Giardini Reali.

Nel Primo Ballo.

Vasto Campo di battaglia con veduta della Città di Efeso in distanza: in fondo palmeto intrecciato di trofei militari pe'l giuramento di pace: Soldati sull' armi; e Popolo spettatore.

Esterno di un magnifico Tempio circondato da grandi, ed alti portici. In mezzo tre porte, che si aprono, e schiudono in parte l'interno del Tempio: altare riccamente adornato per la funzione nuzziale: arti pensili su de' portici: il resto della Scena è circondato da folti cipressi in mezzo a' quali vedesi eretta la statua di Alessandro.

Interno del Tempio corrispondente al soggiorno delle Sacerdotesse.

Sotterraneo con rogo, ove ardono le ceneri di Statira.

Nell' Atto Secondo.

Galleria.

Tempio sotterraneo illuminato di fiaccole col
Simulacro della Vendetta, ed Ara accesa,
Appartamenti Reali.

Nel Secondo Ballo.

Campagna.

Nell' Atto Terzo.

Cortile delle Carceri.

Atrio magnifico della Reggia contiguo a' giar-
dini Reali in riva al fiume, di là del qua-
le si vede il Campo di Medonte disfatto.

Inventore, e Architetto delle Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore del-
la Nobile Accademia Fiorentina coll'
onore di Ajutante della Real Foriera
di S. M. (D. G.)

Machinista.

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia.

Inventore, e direttore del battimento.

Il Sig. D. Vincenzo Petrocelli Maestro
di Spada Napolitano.

Inventrice, e direttrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo.

NOTA DE' BALLERINI. 9

Primi Ballerini Serj Assoluti.

Sig. Michele Fabiani. | Sig. Eleonora Duprè.

Primi Ballerini Serj, e di mezzo Carattere.

Sig. Giambattista Gian- | Sig. Anna Beretti.
nini.

Primi Grotteschi Assoluti.

Sig. Giuseppe Sealese. | Sig. Anna Maria Zanini.

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Formica. | Sig. Lucia Bertini.

Ballerino di mezzo Carattere.

Sig. Carlo Bianciardi.

Ballerino per le Parti.

Sig. Luigi Marchiò.

Con numero 12. Coppie di Figuranti.

PRIMO BALLO
INTITOLATO
OLIMPIA
BALLO TRAGICO

Composto, e diretto
DAL SIG. GIAMBATTISTA GIANNINI.

Al Rispettabilissimo Pubblico.

IL primo Eroico ballo, che ho l'onore di esporre su queste Reali Scene, egli è tratto dalla Tragedia intitolata: L'Olimpia del Sig. di Voltaire. Ad onta della gran venerazione dovuta al diletto chiarissimo Autore, mi è convenuto di cambiarla in varie parti; aggiungervi qualche episodio; e ridurla finalmente in quattro Atti, a sol' oggetto di rendere vie più interessante ed intelligibile l'azione pantomima. Non ignorando io fin dove si possano estendere le mie debolissime forze, non avrei avuto giammai il coraggio di accettare l'incarico di Compositore de' balli in un Teatro così rinomato, ed in cui sempre i primi, e più celebri Soggetti han tutta impiegata la perspicacia de' rari diloro talenti, se per lunga esperienza non avess' io saputo, che comparir dovea innanzi ad un Pubblico quanto rispettabile ed illuminato, altrettanto generoso, ed indulgente. Sono io piucchè sicuro, che per effetto della sua benignità, non sarà per denegarmi quello stesso indicibil compatimento, che mi ha finora accordato, tanto più perchè in ogni rincontro mi sforzerò di mettere in opra quanto sono, e vaglio, per servirlo se non come ei merita, ed io vorrei, almeno come io posso.

L'Azione si finge in Efeso.

PER.

PERSONAGGI.

CASSANDRO figlio di Antipatro Re di Macedonia, amante di

Il Sig. Michele Fabiani della Reale Accademia di Parigi, e all'attual servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma ec. ec. ec.

OLIMPIA Figlia di Alessandro, e di

La Sig. Eleonora Daprè Fabiani.

STATIRA vedova di Alessandro.

La Sig. Anna Berretti.

ANTIGONO Re di una parte dell' Asia, amante di Olimpia.

Il Sig. Giambattista Giannini.

GEROFANTE Sommo Sacerdote.

Il Sig. Luigi Marchiò.

SOSTENE Ufficiale di Cassandro.

Il Sig. Carlo Bianciardi.

ERMANTE Ufficiale di Antigono.

Il Sig. Giuseppe Formica.

ARSANE confidente di Statira.

La Sig. Anna Maria Zannini.

Altra confidente.

La Sig. Lucia Bertini.

Sacerdoti, e Sacerdotesse.

Soldati, e Popolo.

La Musica è tutta nuova del Sig. D. Giuseppe Ercolani.

A T T O P R I M O .

Vasto campo di battaglia con veduta della Città di Efeso in distanza: in fondo palmeto intrecciato di trofei militari pel giuramento di pace: Soldati sull'armi; e popolo spettatore.

Cassandro, ed Antigono staccandosi dalla testa delle di loro armate, vanno ad abbracciarsi: le armate abbassano le armi in segno di omaggio: e intanto i Sacerdoti accendono l'ara: i due Re si accostano, e mettendovi le mani sopra, si giurano eterna pace, e lo stesso fanno le due armate, inginocchiandosi: si alzano poi, e con varj gesti esprimono l'allegrezza, che ne provano. Olimpia, che fra tal mentre incerta di sua sorte, ed immersa in profonda mestizia, fra catene coll'altre donne si è stata, si avvicina a Cassandro, e gettandosi a' suoi piedi, implora la dilui assistenza: la solleva affettuosamente Cassandro, e sciogliendole le catene, l'assicura del suo amore. Se ne ingelosisce Antigono, ch'è già preso dell'amore di Olimpia, ma nel fondo del cuore nascondendo la gelosia, ordina, che con allegra danza si festeggi la già fatta pace. Terminata la danza viene il Gerofante, ed annunzia a Cassandro, che tutto è pronto per la celebrazione delle sue nozze con Olimpia: Cassandro gliela consegna, per condurla nel Tempio, ed ei col seguito s'incammina appresso. Non sa più frenarsi l'innamorado Antigono, ed arrestando Cassandro, gli chiede Olimpia in dono: sorpreso Cassandro, gli risponde di essere ciò impossibile, avendola destinata per sua sposa, e parte con tutto il seguito. A tal risposta pien di

rossore Antigono si dà in preda allo sdegno ed a' gelosi trasporti, nè sapendo a qual part to appigliarsi, si abbandona fralle braccia di Er-
mante: tutti entrano a parte della dilui agita-
zione: si scuote egli finalmente, e lasciandosi
trasportare dallo spirito di vendetta, giura di
voler Olimpia in mano ad ogni costo, ed or-
dina a tutti di seguirlo.

ATTO SECONDO.

Esterno di un magnifico Tempio circondato da grandi, ed alti portici. In mezzo tre porte, che si aprono e scuoprano in parte l'interno del Tempio: altare riccamente adornato per la funzione nuzziale: orti pensili su de' portici: il resto della Scena è circondato da folti cipressi in mezzo a' quali vedesi eretta la statua di Alessandro.

TRafitta l'infelice Statira dal dolore della perdita del suo sposo, e della sua famiglia esce tutta mesta e pensierosa, e si accosta piangendo alla statua di Alessandro: si avanzano le Sacerdotesse danzando intorno all'altare, ed invano la fedele Arsane tenta ogni mezzo per consolare l'afflitta Regina, ed invano si uniscono ad essa tutte le Sacerdotesse per poterle colla danza raddolcire il dolore. Il Gerofante conducendo Olimpia la presenta a Statira: un tale incontro loro desta una interna commo-
zione, e quasi immobili si guardano vicendevol-
mente: si scuote alla fine Olimpia, ed ubbe-
dendo al Gerofante si prostra a Statira: la sol-
leva questa e l'abbraccia, e spinta da ignota
forza fremente in pensare che debba essere la spo-

sa dell' indegno Cessandro: dall' altra parte sorpresa Olimpia e commossa chiede a Statira la sua amicizia: gliel' accorda, ed intrecciano una breve ma allegra danza, che viene interrotta da un' armoniosa marcia: Annunzia il Gerofante l' arrivo di Cassandro: lo ascolta con orrore Statira, e non fidandosi di sostenerne l' incontro, cerca di ritirarsi, dando un' addio ad Olimpia: vuol trattenerla il Gerofante per eseguire la cerimonia; ma ella parte, ed ei la segue: la sollecita dillei partenza fa maraviglia ad Olimpia; appressandosi intanto Cassandro preceduto da numeroso seguito, ed accompagnato da Sofstene, Olimpia le corre incontro: si abbracciano e con una danza esprimono il giubilo che provano de' diloro nodi. Ritorna il Gerofante conducendo Statira coverta di un gran velo per non esser da Cassandro ravvisata: inorridisce questa nel mirarlo, e tutta tremante si accosta all' altare, che si accende, e nel momento ch' è per unire le destre degli sposi, il cielo si oscura, e continovi tuoni, e lampi arrecano del terrore e confusione in tutti: trema Cassandro agitato da' suoi rimorsi: spaventata Olimpia invoca il soccorso degli Dei: Statira è confusa: i tuoni si raddoppiano. Scoppia un fulmine, che incenerisce l' altare, ed intanto una tetra nuvola addensandosi intorno al Tempio scuopre in caratteri di fuoco i seguenti versi.

*Non soffre il Cielo, che la stessa madre
La figlia annodi a chi le uccise il padre.*

A tal vista restano tutti sorpresi, ed atterriti: indicibile è l' orrore di Statira in iscovrire la figlia nell' istante di accoppiarla all' uccisore
del

del dilei padre , e cade svenuta in braccia alle Sacerdotesse : Olimpia se le precipita a' piedi : Cassandro si abbandona fralle braccia di Sofstene , indi staccandosene corre a Statira per soccorrerla nel mentre Olimpia si strugge in pianto : rivenendo l' infelice Statira inorridisce in trovarsi fralle braccia di Cassandro : se ne strappa , e corre fra quelle di Olimpia : se la stringe teneramente al seno , ed inginocchiandosi , ringrazia il Cielo di avergliela fatta rinvenire : si alza poscia il velo , e scoprendosi all' agitato Cassandro , piena di sdegno gli rimprovera gli orribili suoi eccessi , ne stupisce il Gerofante ed Olimpia cade nel più grande raccapriccio : non pensa più all' amore , e scaccia da se quell' oggetto che poc' anzi facea la sua delizia , e Statira le impone di doverlo mai sempre odiare . Furibondo in tal momento arriva Antigono con numeroso seguito , e resta sorpreso in riconoscere Statira e di ritrovare tutti in disordine , e confusione : lo abbraccia Statira , e gli chiede soccorso contro il barbaro Cassandro : glielo promette , ed ella ordina ad Olimpia di riconoscerlo per suo sposo : non sa ella che rispondere : Statira , temendo della dilei debolezza , vuole obbligarsela con giuramento , ma Cassandro dandosi in preda al furore strappa Olimpia dalle mani della madre , e minaccia nuove stragi per chi gliela contrasti . Spinto dalla gelosia Antigono , e dalle preghiere di Statira , impugna la spada , lo stesso fa Cassandro , e i due partiti imitano il di loro esempio : siegue ostinata zuffa : fuggono i Sacerdoti , e le Sacerdotesse si aggirano quà e là smarrite . Olimpia si framezza a riparare i colpi contro Cassandro : Statira ne freme , il seguito di Cassandro

dro rimane perditore , ed egli è da Antigono disarmato , e resterebbe la sua vittima , se non accorresse Olimpia a presentare il petto alla sua spada , accorrono in soccorso le Sacerdotesse ed i soldati di Antigono si avventano per trucidarle ; ma sopravvenendo minaccioso il Gerofante fa sospendere le fragi , e Statira strappa Olimpia dalle mani di Cassandro , e con giuramento la promette ad Antigono in isposa , e la consegna al Gerofante , che vi acconsente , per custodirla fralle Sacerdotesse , e piena di rabbia parte con essi . Antigono si ritira col seguito , e Cassandro disperato e smanioso parte giurando di volere Olimpia a costo della propria vita .

A T T O T E R Z O .

Interno del Tempio corrispondente al soggiorno delle Sacerdotesse .

Tutta mesta ed afflitta si avvanza Statira appoggiata ad Olimpia , e seguita dalle Sacerdotesse : Olimpia fa ogni sforzo per consolarla , ed ella non cessa di obbligarla a giurare un odio eterno a Cassandro : ad onta dell' amore , che nudre Olimpia per Cassandro , fa forza a se stessa , e compie il giuramento : consolandosi allora Statira , se la stringe teneramente al seno , e fanno una picciola danza : in fine di questa si ritira Olimpia colle Sacerdotesse . Rimane Statira dubbiosa sulla condotta di Olimpia : si ascolta uno strepito di gente : temendo Statira un qualche tradimento si nasconde : si apre furiosamente la porta , ed entra disperato Cassandro con seguito di soldati , e s'incammina

ver-

verso il soggiorno delle Sacerdotesse: minacciosa, e fremente Statira si fa avanti, e cerca tutti i mezzi d'impedirlo; ma egli la discaccia, ordinando a' suoi soldati di custodirla, ed entra furioso: accorre il Gerofante al rumore, e Statira gli racconta l'attentato di Cassandro: inorridito corre ad avvertirne Antigono. Esce intanto Cassandro trascinando a forza Olimpia: disperata Statira lo segue per toglierliela dalle mani: si avventa con un pugnale a Cassandro; ma questi quasi fuor di se l'impedisce con ferirla mortalmente: al colpo sviene Olimpia fra i seguaci di Cassandro, che la conducono via: semiviva Statira raccoglie tutte le forze per fermare Cassandro, il quale agitato vie più pe' l'commesso delitto, si strappa dalle di lei mani, e corre appresso ad Olimpia: cade alla fine la misera Regina, e spira chiedendo invan soccorso, ed assistenza: alle grida accorrono tutte le Sacerdotesse, e nel tempo stesso arrivano il Gerofante, ed Antigono con seguito riconducendo Olimpia, ma restano tutti di gelo alla vista dell'estinta Statira: disperata Olimpia si getta sul corpo della madre, e lo inonda di lagrime: furiosa si alza poscia, e con un ferro tenta di uccidersi, ma viene impedita e disarmata: a gara tutti procurano di consolarla: ella dimostrandosene incapace, incarica il Gerofante di fare seppellire la trahita genitrice e parte smaniando: il Gerofante insinua a tutti di non abbandonarla a' trasporti del suo dolore, e la seguono.

ATTO QUARTO:

*Sotterraneo con rogo, ove ardono le ceneri di
Statira.*

Olimpia è sola e derelitta vicino al rogo: all'istante, fuori di se, si alza, e tremante si aggira per la scena, sembrandole di vedere e sentire la madre, che la chiama e perseguita, ed ora si pone in ginocchio come se volesse chiederle soccorso, ed ora sbigottita fugge: cade finalmente svenuta sovra di un sasso: dall'alto delle scale discende frettoloso Cassandro con numeroso seguito che resta sulle scale medesime per cenno di Cassandro in rimirare Olimpia in quella situazione; le corre a' piedi, e procura di soccorrerla: riviene Olimpia; ma fuor di se e delirante ancora, crede che Cassandro sia la dilei sospirata madre, e si abbandona fralle dilui braccia: tenta Cassandro di farla ritornare in se facendole conoscere di esser egli Cassandro: si scuote Olimpia, e ravvisando il dilei inganno, inorridita, e tremante si stacca dalle dilui braccia: Cassandro l'arresta, e la priega di placarsi, e di riconoscerlo per suo sposo: piena di sdegno gli risponde ella di aver giurato al Cielo, che mai non sarebbe sua: gli mostra il rogo, e gli rinfaccia i suoi misfatti: fremendo Cassandro, le presenta un pugnale, perchè l'uccida e vendichi la morte de' suoi: lo prende Olimpia, ed invece di compir la sua vendetta trema, si fa cadere il ferro da mano, ed è quasi per abbracciarlo quando rammentando i suoi doveri, lo fugge, e gli impone di tosto partire. Disperato allora Cassandro di poterla in altra guisa ottenere,

or-

ordina a' suoi soldati di prenderla a forza, ma sopravvenendo Antigono si avventa contro di Cassandro: si battono tutti, e resta il partito di Cassandro perditore: fra questo Olimpia non volendo sopravvivere a tante stragi, si avvicina al rogo, si ferisce, e si getta fralle fiamme: accorrono il Gerofante, e le Sacerdotesse, ma è tardi il diloro soccorso: Cassandro cade a terra trafitto da Antigono, e tutti restano ingombri di orrore e di spavento.

SECONDO BALLO.

FESTA CAMPESTRE.

PER

PERSONAGGI

MEDONTE Re di Epiro, amante, e promesso sposo di Selene.

Il Sig. Domenico Mombelli al servizio del Re di Sardegna.

SELENE Principessa, Figlia di Aglauro Re di Argo, amante di Arsace.

La Sig. Teresa Macciorletti Blasi.

ARSACE Principe Reale di Dodone, Supremo Generale dell' Armi di Epiro.

Il Sig. Francesco Roncaglia, virtuoso della Real Cappella.

ZELINDA Principessa Reale di Larissa.

La Sig. Maddalena Ammonini.

EVANDRO Grande del Regno di Epiro.

Il Sig. Silvestro Fiamenghi.

TALETE uno de' principali del Regno di Argo.

Il Sig. Vincenzo Correggi.

COMPARSE.

Ministri del Tempio della Vendetta.

Soldatesche e Guardie Reali di Epiro.

Grandi del Regno di Epiro.

Soldatesche e Grandi del Regno di Argo del seguito di Selene.

La Musica è del Signor D. Giuseppe Sarti.

Per amor della brevità, che la presente stagione esige negli spettacoli si tralascia la recita dell' Atto III.

AT.

(a)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nella Reggia illuminato
di notte.

*Alzandosi il Sipario, vedesi Arsace seduto,
ed immerso nella considerazione del suo
dolore. Evandro alquanto indietro l'osser-
va fra la maraviglia, e la compassione.
Alcuni de' Reali Custodi fanno guardia su
gl'ingressi, mentre le altre Regie Guardie
stanno dormendo.*

Mrs. **D**Eh s'affretti, astri tiranni,
Di mia morte il dolce istante;
E la vita in tanti affanni
Tropo barbara per me.

Perchè, spietati Numi,
A rivedere il giorno
Condannato son io? Or ch'ogni speme,
Ogni gioja; ogni bene, ogni conforto
Tolto da voi mi vedo,
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.

Deh s'affretti, astri tiranni &c. (a)

Ev. Come, o Signore? alto silenzio intorno
Tutta ingombra la Reggia; il Cielo appena
Blan-

(a) *Le guardie Reali si svegliano, e si
schierano.*

Biancheggia l'alba, e tu gl'incerti passi
Già movendo ten vai solo, penoso,
Immerso nel dolor?

Ars. Lasciami in preda

Alle smanie crudeli, al pianto amaro;
Fra cui l'anima oppressa anela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v'è più speme.

Ev. Ah non rader. Dimmi che fu, Deposti
Dell'amistade in seno
Gli ascosi mali tuoi.

Ars. Tu non ignori,
Che al nuovo dì s'attende
Del nostro Re la Sposa,
L'adorabil Selene.

Ev. Il so.

Ars. T'è noto,
Che del Re d'Argo è figlia, e che in Epiro,
Fra le festose pompe,
Il Reale Imeneo
Celebrar si dovrà. Sappi... oh tormento!
Che l'amabil Selene,
La Sposa del mio Re... sappi... è il mio bene.

Ev. Numi del Ciel, che sento!

Ars. Questa fiamma innocente
Crebbe cogli anni, e allora,
Che si temeva, speme
Più ne pasceva amor, che ogni dolcezza
Gustava il core in quegli amati rai,
Il destin ne divise, io la lasciai.

Ev. Veggion il tuo duol, ma la virtù raffreni
Quest'acerbo martire . . .

Ars.

Ars. E vederla potrei senza morire?

Ah non fia ver. Sappia Medonte . . .

Ev. Oh Dio!

E non rifletti, o Prence,

A qual periglio esponi

E te stesso, e Selene? Ah se ancor l'amor,

Ascondi il tuo dolor. Cela quel pianto

A suoi bei lumi, e tutta

La tua virtù d'intorno al cor raccolta,

L'amor non già, solo il dovere ascolta:

Merta gli allori al crine

Chi scende in campo armato,

Chi a cento squadre a lato

Impallidir non sa.

Ma un più bel serto ha in fronte

Chi alla ragion soggetto

Di sconsigliato affetto

Trionfator si fa. *Parte.*

S C E N A II.

Arsace, indi Zelinda.

Ars. **M**isero, che farò? Fra tante, e tante
Barbare angosce, e spaventose idee

Palpita il cor . . . Chi giunge!

Zelinda! ah che verrà?

Zel. Prence, che fai?

Ognun corre festoso

Ah incontrar Selene. Il Re Medonte

Cinto da' suoi più fidi

Di gioja esulta, e affretta

Co' dolci voti il fortunato istante

Di sua felicità. Manca al suo fianco

Il solo Arsace. Io stessa

Se

Seco a gioir m' invio.

Ars. Principessa verrò ... (che dir poss'io?)

Zel. Più non tardar.

Ars. Ti seguo. (Io moro oh Dio!)

Zel. Che avvenne? impallidisci! o pur m'inganno?

Involontario pianto

Ti riga il volto? tremi? oh Ciel! che fia

Dimmi, ah dimmi che fu?

Ars. Dirò . . . m'ascolta . . .

Altro dirti non posso

Ch'ardò d'amore, e invan pietate io chiedo,

Anzi acerbe sventure io già prevedo.

Quest'alma che tanto

Fu cara al suo core,

Si strugge nel pianto;

Nell' aspro dolore,

Afflitta dolente

Sol chiede pietà.

Con tanto rigore

Mi opprime la sorte,

Che affanno la morte

Eguale non ha. *Parte.*

S C E N A III.

Zelinda sola.

ST lagrimoso Arsace? Arsace geme?

Arsace è disperato, e in mezzo al duolo

Sol cerca di morir? Ah si pur troppo

Ha il fasto e la grandezza i mali suoi,

E han le proprie sciagure anche gli Eroi.

Chi è presso del Soglio

Non sperì contento,

Il fasto, l'orgoglio

Mai pace non dà.

Chi brama sol questa,

In umil foresta

Trovar la potrà. *Parte.*

S C E N A IV.

Vasta Piazza adorna pel festivo ingresso

di Selene. Popolo spettatore.

Al suon di festiva marcia si avanzano a bandiere spiegate ornate di alloro le soldatesche di Epiro, che si schierano da un lato. Preceduto dai Grandi del Regno, e seguito dalle Reali Guardie s'inoltra Medonte con Evandro, e Zelinda. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e seguita dalle squadre di Epiro, e dai Capi di Provincia, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Appena Selene si è avanzata sulla piazza, Medonte dolcemente l'accoglie. Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso, e resta alquanto indietro. Evandro gli va appresso, e mostrano di conferire insieme.

Med. **Q**uesto, che vedi, o sposa, (miri)
 È il Regno tuo. Quanti d'intorno or
 Ebri di gioja, e di piacer, son tutti
 Fidi vassalli tuoi.

Sel. Signor, l'alma sorpresa
 Dalla clemenza tua medita invano
 Sensi degni di te. Ma se non parla
 Confuso il labbro, i timorosi affetti,

B

Che

Che il grato cor ti cела ,

Più del mio labbro il mio tacer ti svela.

Ars. (In faccia a' suoi bei rai

Cresce l'aspro martoro .)

Sel. (Ah fra tanti non veggo il mio tesoro .)

Med. In così lieto dì, cara, s'affretti

La mia, la tua felicità. Ci unisca

Il sospirato nodo, e sparga Imene

La letizia, e il piacer su queste arene;

Sel. (Io mi sento morir !)

Med. Il fido Arsace,

Non giunse? ov'è? Perchè s'asconde?

Sel. (Oh Dio !) (a)

Ars. (Qual cimento fatal !)

Med. Vieni; dividi

Meco la gioja mia .

Ars. (Parlar non oso .)

Sel. (Che dirà mai ?)

Ars. Signor, più che non credi

Occupà il mio pensiero

La tua felicità .

Med. Cara tu sembri

Pensierosa, e dolente in un'istante,

Sel. Invan mi sforzerei

A simular l'affanno,

Che mi opprime, o Signor.

Med. Ti spiace forse

D'unirti a me?

Sel. Nò, non temerlo. Il mio

Do-

(a) Guardando ansiosamente intorno, e vedendo avansare Arsace.

Dover ben sò. Mi vuole

Tua sposa il padre, e tua

A giurarmi io venni.

s. (Donna infedel!)

ed. Dunque la Regia pompa

Dell' Imeneo si affretti.

s. All' ara avanti

Corri, ah corri, o Signor. Lieto seconda (a)

I dolci moti, e l' inquieta brama

Di una sposa, che ti ama, e che respira

Solo per te. Vanne, ed annoda omai

La soave catena,

Che amor ti porge. (Oh rimembranza! oh pena!)

(Quanto è ingiusto il mio ben!)

ed. Che pensi? oh Dio!

Ah che temer mi fai . . .

s. Tu ti confondi?

ed. Perchè taci così? . .

s. Parla.

ed. Rispondi.

Ah vi basti saper, che io sono oh Dio!

Un infelice. In pace

Deh lasciatemi alfin. Troppo voi siete

Con me crudeli. Ah mentre

Del duol che mi tormenta,

La cagione, chiedete,

Il cor voi mi squarciate, e nol sapete:

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio,

B 2

Da

Con dispettosa serenità.

Da chi mai cercar poss'io
 Dove mai trovar pietà?
 Ah per me dell'empie sfere
 Al tenor barbaro, e nuovo
 Ogni tenero dovere
 Si converte in crudeltà.
 S C E N A V.

*Medonte, Evandro, Arsace, e Talete
 Soldati ec.*

Me. **E** Che vuol dire, Evandro,
 La mestizia in Selene? Ah dimmi; in
 Sai che viva altro amor?

Ev. (Numi! Se parlo
 Offendo l'amistà: se taccio, io manco
 Di vassallo al dover.)

Med. Così penoso,
 Che mediti fra te? Parla, e rammenta,
 Che una sincera accusa
 L'ira disarmi, e meritar può scusa.

Ev. Signor, che dir poss'io? La Regia sp
 Giunse appena in Epiro, e vuoi, ch'a pa
 Sia degli arcani suoi?

Med. Basta: per poco
 Sospendo il mio furor. Seguimi, e ca
 Altrui celi i sospetti
 Dell'alma mia. Ma pensa,
 Se deluso son io, pensa, che solo
 Un torrente di sangue
 Saziar potrà di mille furie a lato
 Un amante tradito, un Re sprezzato

(a) *Meno fiero.*

(a)
 Pen
 (b)

Pensa, che sol per poco
 Ritengo all'ire il freno,
 Perchè mi parla in seno
 Un resto di pietà.

Che se m'accingo a stringere
 Della vendetta il fulmine,
 Lo sdegno mio terribile
 Ritegno non avrà. (a)

S C E N A VI

Ritiro delizioso ne' Giardini Reali :

Selene, indi Arsace.

Sel. IN libertade alfine

I Respirar quì poss'io. Posso col pianto
 Bagnar quel laccio odioso, a cui m'astringe
 Il paterno voler. Già la mia mano . . .
 Cieli! m'inganno! Arsace? è desso, o Numi!
 Che risolvo? che fo? si fugga . . . Il piede
 Par che sdegni obbedirmi . . . Il cor nel seno
 Palpita, e langue . . . Ah che son figlia, e sposa,
 E di seco restar più non mi lice.
 Vadasi . . . (b)

Ars. Ah non fuggir da un infelice.

So ben, che tu non puoi

D'un amante tradito

L'aspetto sostener. So che ti senti

Da' tuoi rimorsi in sen l'alma agitata,

Perfida, menzognera, infida, ingrata.

Sel. Mancava a tanti affanni

De' rimproveri tuoi l'atroce pena.

B 3

Par-

(a) Partono.

(b) In atto di risoluta partenza.

Parli così, crudel, perchè non sai
Qual funesto dovere a te mi toglie.

Ars. E qual dover?

Sel. Quello di figlia.

Ars. Ah taci.

Il tuo dover più sacro

Era il serbar la data fe; ma resta

Con quella pace, che a me togli.

Sel. Oh Dei!

Dove corri?

Ars. A morir.

Sel. Fermati.

Ars. E' vano.

Sel. Volgimi un sguardo almen;

Ars. Lasciami.

Sel. Ah credi,

Che fida io sono . . .

Ars. Oh Dio!

Sel. Pensa, che t'amo;

Pensa, che ancor t'adoro.

Ars. Oh Ciel! tu m'ami,

Tu m'adori, crudele, allor che altrui
Porgi la mano?

Sel. E' ver, ma . . .

Ars. Taci.

Sel. Ah questa

E' tirannia. Lascia ch'io parli, e ved

Ars. Vedo, che m'ingannasti, altro non ve

Sel. Eppur se m'udirai . . .

Ars. Va: non ti credo.

Prendi

Prendi l'estremo addio:

Pianger la mia dovrai

Tradita fedeltà.

Sel. Crudel, tu parti, oh Dio
Ah perchè più non hai
Del mio dolor pietà?

Ars. Forza è partir . . .

Sel. Mi lasci?

Ars. Addio . . .

Sel. Crudel, t'arresta.

a 2. Chi mai provò di questa
Più fiera crudeltà?

In così rio tormento

Mancar quest'alma io sento,

Resistere non sa.

Fine dell' Atto Primo.

³²
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Zelinda, e Talete.

Tal. **P**Rincipessa, t'inganni; e troppo ormai
Cogl'ingiusti sospetti
S'offende la mia fede; e di Selene
S'oltraggia la virtude. Il Re Medonte
Pensi, che il mio Monarca
Può vendicar della sua figlia i torti.

Zel. Talete, or di minacce
Tempo non è. Chi tenta
La pace assicurar de' giorni su
Opra da saggio, e non offende altrui.

Tal. Tranquillo pur s'affretti
Medonte all'ara. Il Cielo
Una tenera sposa
Gli offre in Selene. Impaziente attende
Delle nozze il momento.

Zel. Ella il momento
Brama delle sue nozze, e poi sospira.

Tal. La Patria, Padre, e dello sposo i dubbj
Spargendo van, cred'io, nella sua gioja
L'amarezza del duol. Sovente amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità mischia l'affanno.

Ve-

Vedrò per sempre in calma

L'atroce mar crudele ,

Prima che un cor fedele

Trovi in amor pietà .

Quando lusinga , e piace ,

Si tema allor d'inganno :

Tutto è tormento , è affanno ,

Non v'è felicità . *Parte .*

S C E N A II.

Zelinda , poi Medonte con Guardie ,

indi Evandro .

Zel. **F**Orse m'ingannerò ; ma pur mi sembra ,
che il dolor di Selene

Sia duol d'amor . Non men di lei dolente

Mostrasi Arsace , e forse ... Il Re Medonte

Quà volge i passi suoi . Su quel sembiante

Oh come in mezzo all'ira

Stan le torbide cure . Ah chi fu mai ,

Signor , quel core ardito ,

Che ti accese di sdegno ?

Med. Io son tradito .

Zel. Tradito ! Ah non celarmi

Gli scellerati autori .

Med. Son Selene , ed Arsace i traditori .

Zel. Onde il sapesti ?

Med. Evandro

Mi palesò , che Arsace

Vivendo in Argo riamato amante

Fu della sposa mia .

Zel. D'Arsace il duolo ,

E di Selene il pianto

Già m'avean di sospetti

Tutta ingombra la mente.

Med. Ah non andranno

Fastosi i rei del temerario insulto.

Eva. Signor . . .

Med. Tosto sull'orme

Corri d'Arsace, e quì lo scorgi. Io voglio...

Basta, in breve vedrai... ma ti sovvenga

D'esser fido al tuo Re.

Eva. Vado. Ah rammenta

D'ascoltar la pietà. Fra queste braccia

Pianse finora il proprio fallo Arsace;

Vedrai per te ciò, ch'è di far capace. (a)

S C E N A III.

Medonte, e Zelinda, indi Arsace, ed Evandro.

Med. **Q**uanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti,

Taci Zelinda. Io dentro il petto ascondo

D'un disperato amor l'ira, e l'affanno;

Ma con chi m'ingannò giovi l'inganno.

Zel. Diffimular saprò.

Med. Vanne, ed imponi

All'infida Selene (oh fatal nome!)

Ch'io quì l'attendo.

Zel. Ubbidirò, ma intanto

Se a vendicarti aspiri

Tronca il timido volo anche a' sospiri.

Lo stral della vendetta

Mai non arriva al segno;

Quando a ferir l'affretta

Lo sdegno, ed il furor.

(a) Parte.

Dia

Dia legge al tuo dolore
 Un tacito consiglio ,
 E senza tuo periglio
 Punisci il traditor. *Parte.*

S C E N A IV.

Medonte, ed Arsace.

Ars. **E** Ccomi a cenni tuoi. (dimmi ,

Me. **E** Vieni al mio sen, diletto Arsace. Ah
 Perchè a me ti nascondi? Oggi festeggia
 Pel tuo Re questa Reggia, e il Regno tutto;
 E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?

Ars. Signor, deh mi perdona. Io stesso ignoro
 Che mi turba così. Ma al par d'ogn'altro
 Fido vassallo tuo sento nel core
 Quella gioja, che debbo.

Med. (Ah mentitore!)

Ben ti conosco. Arsace, alla mia sposa
 Favellasti per me? Di mia costanza,
 Dell'ardor che m'accende
 Sicura è omai? Poss'io
 Tranquillo riposar?

Ars. (Che affanno è il mio!)

Med. Tu sospiri, e non parli.

Dimmi: Forse non ami?

Ars. Amar... chi mai? (Numi del Ciel, che sento!)

Eva. (Tremo per lui.)

Med. No, non cangiarti in volto.

Saggio, e giusto son io. Scuso i trasporti
 Di giovanile età. Parla: Desio
 Con la mia mano istessa

Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi,

Prence , chi adori . Io sento
Degli amanti pietà .

Ars. (Spero , o pavento ?)

Med. Giacchè taci ostinato , e che m'ascondi
Chi sia dell'alma tua l'amato bene ,
La mia sposa te'l dica . Ecco ; già viene .

S C E N A V.

Selene , Zelinda , e detti .

Ars. (**A** H son perduto !)

Eva. (Oh fatal caso !)

Med. (Io fremo .)

A consolar t'affretta

O Selene , chi t'ama .

Eva. (Io nulla intendo ,)

Med. (Son pallidi , e tremanti . Oh qual soave
Spettacolo per me !)

Zel. (Vicino è omai
Il fulmine a scoppiar .)

Med. Far che le luci

Non osate innalzar ? Ch'io disapprovi ,
Temete , i vostri affetti ? Ah no . Son questi
A me noti abbastanza : e voglio adesso
Di due teneri amanti

Coronare il desio . La Regia pompa
Disposta è già . Venite , e di mia mano
Ricevete tranquilli un sì bel dono :

Tenero amico , e non più amante io sono .

Ti lascio al ben , che adori ,

Scordo gli affetti miei ;

Nè rammentar ti dei ,

Ch'io sospirai per te ,

(Fre-

SECONDO.

37

(Fremo... deliro... e spasimo...
D'amor... di duol... di rabbia...
Ah voi tremende furie,
Che m'agitare l'anima,
Chiudetevi nel cor. (a)

SCENA VI.

Arsace, Selene, Zelinda, ed Evandro.

Sel. **U**N così lieto evento
Chi preveder potea?

Ars. Senza timor poss'io chiamarti adunque
La mia sposa, il mio ben?

Sel. Dunque ogni pena,
Ogni tema è svanita?

Ars. Il credo appena.

Zel. (Fia breve il lor piacer.)

Ars. Più non si tardi,
Con Medonte affrettiamoci all'ara innante;
Vieni, mia sposa.

Sel. (Oh furtunato istante!) (b)

SCENA VII.

Zelinda, ed Evandro.

Ev. **B**ella Zelinda, un solo istante io chieggo
Per dirti le mie pene: e tu, crudele,
A me sempre t'involi?

Zel. Io fuggo, Evandro,
La servitù del core;
Invan per me la face arde d'amore. (c)

B 7

SCE-

(a) Parte, ma pria fa un cenno alle Guardie,
che restino per accompagnare Sel., ed Ars.

(b) S'abbracciano, e partono.

(c) Parte Zelinda.

Evandro solo.

NO, perverso mio Fato,
 Io non diffido ancor. Vedrà Zelinda;
 Che sono i suoi disprezzi esca al mio foco;
 E forse a poco a poco
 Al mio dolor la renderò pietosa:
 Un amor vero, una costante fede
 Non rimasero mai senza mercede:
 L'amerò, sarò costante;
 Sempre fido, e sempre amante
 Sol per lei sospirerò.
 In sì caro, e dolce oggetto
 La mia gioja, il mio diletto;
 La mia pace io troverò. *Parte.*

S C E N A IX.

Tempio sotterraneo illuminato da fiaccole col
 Simulacro della Vendetta, ed ara accesa.
Selene pallida, e coi capelli sparsi, indi
Ministri armati.

S. **D**Ove, ah! dove son'io? Qual muto orrore!
 Quai tenebre! qual luogo! il Nume orren-
 L'ara sanguigna, i barbari Ministri, (do;
 E il silenzio feral tutto mi parla
 Della miseria mia.
 Deh per pietà, mia vita,
 Vieni, t'affretta, vola,
 Ed il tuo ben, l'anima tua consola.
 Adorata mia speranza
 Perchè mai t'arresti ancora?
 Questo cor che si t'adora,
 Deh ritorna a consolar. *Oh*

Oh me infelice! invano
 Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io stessa
 Rintracciarti saprò. Per te animosa
 Espor potrò senz'ombra di timore
 A cento colpi, a mille spade il core. (a)
 Che tentate?... alme spietate?...

Fuggirò... voi m'arrestate?..
 Inumani... Empj... vogl'io...
 Riveder l'amato bene,
 Rintracciar l'Idolo mio...
 Ah! squarciatemi le vene,
 Trucidate questo petto,
 Terminate il mio martir.

*Arsace entra furioso in iscena incalzando al
 quanti Ministri, i quali dopo breve zuffa
 fuggono precipitosamente. Quelli, che arre-
 stavano Selene, fuggono, e nel tempo della
 zuffa tumultuosamente si disperdono per la
 scena. Arsace sempre furioso atterra in se-
 guito il Simulacro, e fa rovesciare in pezzi
 l'ara. In questo frattempo Selene affan-
 nosa vuol correre disperatamente più volte
 in soccorso d'Arsace.*

S C E N A X.

Arsace, e Selene.

Ars. **T**U sei salva, alma mia. Seguimi.
Sel. Oh Dio!

Che facesti, idol mio.

Ars. Andiamo, andiam, si cerchi

Nella fuga lo scampo, il piè da questo
 Luo-

(a) *Escono minacciosi i Ministri per arrestarla.*

Luogo esecrando allontaniam. Mi siegui. (a)

Sel. Dove, ah dove? E non vedi,
Che i barbari Ministri
Ogni varco, ogni asilo
Guardano minacciosi? Ah tu soltanto
Salvati, fuggi . . .

Ars. Io non restarti accanto?

Vieni, vieni, mia cara,
Un sol momento
Esser ci può fatal . . .

Sel. Numi, che sento! *S'ode flebil suono.*

Ars. Ah che di morte è questo.

Un annunzio fatal!

Sel. Mira qual mai

Funebre pompa tacita s'avanza?

Ars. (Gia comincia a mancar la mia costanza.)

Sel. Ah mi si gela il cor!

Ars. Tu manchi?

Sel. Oh Dio!

Ars. Tu impallidisci?

Sel. Ah qual terrore è il mio! (b)

S C E N A XI.

*Al suono di breve, e piangente sinfonia
s'avanza lentamente dal fondo Evandro
seguito dai Grandi, e dalle squadre.*

Eva. **D**I vassallo al dover, Signor, perdona
Quest'ufficio crudel . . .

Ars. T'intendo, amico, Pren-

(a) *La prende per mano.*

(b) *Trabocca assopita nel dolore sulle rovine
del Simulacro, e Arsace affannoso le pre-
sta intanto i più compassionevoli ufficj.*

Prendi. Teco io sarò. (a)

Sel. Dunque . . . è deciso?

Dunque corri a morir?

Ars. In quale istante

Sventurata ti lascio! Ah, si vi sento

Smanie di morte atroci,

Tutte intorno al mio cor. Avversi Numi,

Come soffrir potete

Si barbara empietà? Tergi quel pianto

Se veder non mi vuoi

In tal punto morir. Diletto amico

Prendi l'ultimo amplesso:

A te fido il mio ben: deh calma in parte

Il fiero suo dolore,

In tanti affanni, ah mi si spezza il core.

Partirò, mio caro bene;

Ah che mai sarà di me.

Nel mio duol, nelle mie pene;

Tremo sol, mio ben, per te.

E non cede, o Ciel tiranno

A quel pianto il tuo furor!

Sventurato, in tale affanno

No non regge in petto il cor.

„ Son pur fiere le mie pene

„ Questa è troppa crudeltà. *Parte.*

S C E N A XII.

Selene, ed Evandro.

Sel. **E** Vandro... Evandro... ah non partir...
ti chiede

Una misera amante

Il

(a) *Porge la spada ad Evandro.*

E soccorso, e pietà.

Eva. Spera, o Selene,
Finch'io quì resto: Arsace
Non morirà, la di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Barbaro non son io . . .

Sel. Dunque t'affretta,
Va, corri Evandro. Se ricerchi aita,
Da Talete l'avrai. Armi, e guerrieri
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l'Idol' mio.

Eva. Calma l'affanno,
In difesa d'Arsace
M'affretterò. Che se il destin già scrisse
Il fin de' giorni sui,
Vittima d'amistà morirò con lui. *Parte.*

S C E N A XIII.

*Selene, poi Zelinda, indi Medonte con seguito,
che entrano con faci accese, e si
schierano in fondo.*

Sel. **A**H che di vana speme
Pasco forse quest'alma. E forse, oh Dio.

Zel. Selene, ah perchè mai, perchè non corri
Del Re sdegnato al piede
Ad implorar perdono,
Col porgergli la man? . . .

Sel. Sì vil non sono.
Io sposa d'un Tiranno? . . .
Io . . .

Zel. Taci: ei giunge.
Ah d'un miglior consiglio i sensi ascolta.

Io

Io gelo al tuo periglio.

Med. Che risolvesti alfine? Il tuo supplizio

Sospender fei, sperando,

Di trovarti pentita.

Nel mio furore istesso

Tutta veder tu puoi la fiamma ond'ardo,

In faccia ai sprezzì tuoi.

Sel. Scoftati, traditor. Più della morte,

Più de' supplizj orror mi fai: che tardi?

Trafiggi questo cor: ma in lui scolpita

Vedrai per man d'amor la cara immagine

Del perduto mio ben, che amo, che fida

Amar saprò fino ai momenti estremi,

E negli Elisi ancor: sappilo, e fremiti.

Med. Perfida! in faccia mia

Tu favelli così? Ma pensa intanto,

Che trucidato cadde

Tra mille colpi Arsace: Eguale a quella

La pena avrai. Si tragga, (a)

Ministri, al suo supplizio.

Empia! son quelli i nodi

Onde al tuo ben amor t'unisce: Quelle

Son le pronube faci,

Che ti faran corona

Al talamo nuzial? Va, ch'è già pronta

Per trafiggerti il cor la spada ultrice.

Sel. Oh soave momento! oh me felice!

Vado, crudel. Giammai

Tu del mio sdegno trionfar saprai. *Parte.*

SCE-

(a) Una Guardia le porge le catene.

Medonte, Zelinda, e Guardie.

Zel. **C**Hi vide mai di quella
Più ostinata costanza!

Med. Ah Principessa,
Breve sarà. Non dubitarne.

Zel. Ah troppo,
Perdonami Signor, troppo sciogliesti
All'ira il fren.

Med. Troppo! anzi è scarsa a tanta
Infedeltà la pena.

Zel. E di pietà...

Med. Non odò,

Che le voci dell'odio in questo petto,
Il furor, la vendetta han sol ricetta. (a)

Appartamenti Reali.

Arsace, indi Selene.

A. **A**H giusti Dei, quanto vi deggio! Ah come
Passai dal sen di morte in un momento
Della speranza in grembo, e del contento!
Talete... Evandrò. ah fidi amici, ah voi,
Voi per me tutto opraſte... E ancor non giunge
La mia Selene... ah perchè mai... ma sento
Un strepito indistinto... eccola! oh quanto
Di rivederti io sospirai.

Sel. Mia vita,
Siam salvi omai, mercè l'amico Evandro,
Che la cura si prese
D'agevolar la fuga; e di Talete,

Che

(a) Partono.

Che degli Argivi al Padre mio soggetti,
Alla cura affidommi ; alfin si parta .

Ars. Sì : vieni , o cara .

Sel. Arsace . . . Ohimè ! che fia ? (a)

Ars. Non ismarrirti , al fianco mio tu sei .

Sel. Medonte

Ars. Ah non temere .

Sel. Aita , o Dei !

S C E N A XVI.

Medonte , con Guardie , e detti .

Med. **P**Erfidì ! al mio furore ,
Non sperate involarvi .

Ars. Indietro . Alcuno

D' appressarsi non osi .

Med. Audace ! a forza

Gli si tolga quel ferro . (b)

Ars. Udiste ? Or via ,

Chi vuol di voi primiero

L' onor de' colpi miei , s' appressi .

Sel. (Ah cedi ,

Idol mio , per pietà . Potria l' indegno

Tosto , sopra di te sfogar lo sdegno .)

A. (Tu il vuoi si faccia.) Ecco l' illustre acciario , (c)

Che tante volte ti difese il Trono .

Prendilo pur , tuo prigioniero io sono ;

Sopra di me piombi il furor ; ma questa

Principessa infelice

Non sia dell' ire tue misero oggetto .

Sel.

(a) S' ode strepito d' armi .

(b) Alle Guardie .

(c) Getta la spada .

Sel. Ah no: sol questo petto

Sia bersaglio ai tuoi colpi, e a lui perdonā;

Med. Queste gare odiose

Più irritan le mie furie. Al lor castigo (a)

Entro carcere orrendo

Si riserbino entrambi: Ah se il malvagio

Consigliar della fuga

Scoprir potrò, non minor pena attenda

Da un offeso Regnante.

Andate.

Sel. Oh Dio!

E di nuovo ti perdo:

Ars. E si dilegua

Lo sperato piacere in un momento!

Sel. Oh Dio! questo è martir.

Ars. Questo è tormento.

Med. Tremate, empj, tremate

Dell' ire mie severe,

Su quelle fronti altere

Il fulmine cadrà.

Ars. Risparmia, oh Dio, quel sangue...

Sel. Fa ch'io sol cada esangue,

Sfoga lo sdegno in me.

Med. Ambi svenati io voglio

Vittima al mio rigore.

Sel. D'un innocente ardore

Oh barbara mercè!

Med. Tolgansi agli occhi miei

Quest' abborriti amanti.

Ars. A quest' affanno . . .

Sel.

(a) *Alle Guardie.*

Sel. A' pianti....

Med. Ho di macigno il cor.

Sel. Son queste, amato bene;

Le amabili catene

Onde ne avvinse amor!

Ars. Son questi, idolo mio,

Quei cari lacci, oh Dio;

Che ci serbava amor!

Med. E' questa, avversi Dei,

Dunque la fè, che in lei

Facea sperarmi amor!

Sel. Stelle tiranne, omai

Ars. a 3. Ho tollerato assai

Med. Sì fiera crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo;

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Cortile delle Carceri.

*Arsace, Selene, Evandro, Soldati,
indi Talete.*

Ev. **E** Ccovi sciolti, all'amistà dovete
Sforzo sì grande.

Ars. Oh fido amico.

Sel. Ah quanto

Dobbiamo alla tua fe.

Ars. Ma chi s'appressa?

Ev. Principe, a noi sen corre
Frettoloso Talete.

Sel. A noi sovrasta

Qualche nuova sventura!

Che fu?

Ev. Parla.

Tal. Il Tiranno

Seppe, nè come io so, che siete entrambi
In libertà.

Sel. Oh Dio!

Ars. Non ismarrirti. (a)

Pronti il crudel ci trovi

Alla difesa, e niun di noi sul volto

Un'ombra mostri di timor.

Ev. Vedrai,

Se paventar saprò.

Tal. Venga il Tiranno,

In

(a) Tutti snudano la spada.

Intrepido l'attendo. (a)

Ars. Eccolo.

Sel. Io tremo.

Ars. S'accresce il mio valore.

Ev. Io smanio.

Tal. Io fremo.

S C E N A II.

Medonte con spada nuda in mano.

Med. **P**Erfidi, i vostri lacci
Furo spezzati invan, della tremenda
Fatal vendetta omai

E' vicino l'istante.

Ars. Barbaro, sarà breve

La gioja tua. (b)

Med. Anima scellerata,

A me morte minacci? (c)

Sel. Oh Dio!

Ev. a 2. T'arresta.

Tal.

Med. E voi anime vili,

Mi tradite così?

Ars. Fedeli amici,

Sol dal mio braccio cada

Trucidato il Tiranno.

Sel. Ah non esporti

Med. E ancora

T'arresti incerto, e neghittoso a lato

D'una timida Donna? In Campo armato

Vie

(a) Prende un elmo, e una spada.

(b) Snuda l'acciaio

(c) Ad

Vieni, t'attendo, e là questa mia spada
Fra gli scempj, e l'orrori
Saprà tutti svenarvi, o traditori. *Parte.*

S C E N A III.

Arsace, Selenane, Evandro, e Talete &c.

Ars. **V** Adasi . . .

Sel. Oh Ciel! che tenti?

Ars. Anima mia, non paventare, estinto
L'empio cadrà.

Sel. Posso vederti, Arsace,
Senza morir d'affanno, esposto all'ira
D'un Re crudel, che a trucidarti aspira?

Ars. Fra poch'istanti, o cara,
Vincitor mi vedrai. T'affida. Amico,
Tu veglia al fianco suo. Si voli in campo,
Adorato mio ben, se tu mi brami
Più intrepido, e più forte, ah fa, che in pria
Io la tua fè riceva, e tu la mia.

Sel. D'amor, di fedeltà prendi il più grato,
Il più tenero pegno.

Ars. Oh me beato!

S C E N A IV.

Selene, e Talete.

S. **O** H Dei! parte il mio bene, ed io qui resto

T. **O** Con la penosa idea del suo periglio?

Tal. Spera nel suo valor.

Sel. Non sempre il Cielo

Favorisce gli Eroi, troppo pavento,
Perchè troppo l'adoro. E' tale, amico,
L'orrore, che m'ingombra,
Che per farmi tremare ha corpo ogni ombra.

SCE-

T E R Z O, 51
S C E N A Ultima.

Atrio magnifico della Reggia contiguo a'
Giardini Reali in riva al Fiume, di
là del quale si vede il Campo di
Medonte disfatto.

*Arsace si avvanza cinto da trofei militari :
Alquanto indietro sta Medonte in catene
fra la vergogna, e il furore. Zelinda
vedesi in atto d'inginocchiarsi,
indi Selene, Evandro, e Talete.*

Zel. **A**H per pietà, Signore,
Dell'infelice Re contro la vita
Non inferir.

Ars. Signor, Zelinda, io pregio
La fedeltà, che vanti
Del tuo Sovrano; ma subire ei deve
La meritata pena.

Med. E così vile, (a)
O Zelinda, tu sei? Del mio nemico
Prostrata al piè scendesti
Alle preghiere umili? Il mio coraggio
Perchè imitar non sai? Solo, sconfitto,
Vicino a morte, e dal destino oppresso,
L'intrepido mio cor sempre è l'istesso.

Ars. E pur fra brevi istanti
Cangiato io ti vedrò.

Med. Lo spero invano.

Ars. Ecco la sposa mia ... Cara ...

Sel. Tu vivi?

Ars. Sì, son vivo, son tuo.

Med.

(a) *Avanzandosi risoluto.*

Med. Destin crudele !

Eva. Che fortunato dì !

Tal. Numi pietosì !

Sel. Nel rivederti, o Sposo ;

Io torno in vita. Oh quanto ;

Quanto piansi per te !

Ars. Non si prolunghi

Il felice momento ,

Che unir ci dee. Seguimi al Tempio . .

Med. Ah pria

Pensa a darmi la pena ,

Che a Zelinda dicesti .

Ars. Eccola . Sciolto

Sei da' tuoi lacci . Il Regno

Ti rendo , e libertà . Con la mia Sposà

Oggi in Argo m'affretto , e quì ti lascio ,

Crudel , fra' tuoi rimorsi .

Zel. O vero , o degno ,

O generoso Eroe .

Med. (Confuso io sono .)

Ars. Fidi amici , se tutto a voi degg'io ;

A voi grato sarò . Vadasi al Tempio .

Ma pria , che scuota Imene

La sacra face , ai Numi

Grazie rendiam . Divien funesta , e vana

Se da lor non comincia ogn'opra umana

Coro Oggi , che stringe Imene

Un nodo sì beato ,

Glorie promette il Fato ,

Gioje prepara Amor .

Fine del Dramma .

sa
cio,

ana
ana

